

Chiosso

«La scuola non è il collocamento»

Della attuale situazione della scuola italiana abbiamo parlato con il professor Giorgio Chiosso. Quando e come la scuola contribuisce al bene comune della società? «Ciò accade – spiega il docente di pedagogia generale all'Università di Torino – quando la scuola rispetta due fattori che appartengono alla sua "mission": quando è un luogo di reale apprendimento per gli studenti; quando è un ambiente dove si respira un clima di solidarietà e appartenenza a una comunità, avviando i giovani alla vita della società. Tutto questo accade se la scuola è una comunità vissuta e partecipata da tutti i soggetti che ne fanno parte, una comunità in proficuo rapporto con le famiglie e il territorio. In definitiva, la scuola che contribuisce al bene comune è una scuola dove prevale l'idea educativa rispetto a meri criteri organizzativi o di efficienza». Questa relazione tra scuola e bene comune ha conseguenze immediate, a volte contraddette dalla realtà quotidiana: «La scuola – sottolinea Chiosso – non può essere un luogo iper-politicizzato, almeno in senso partitico. La scuola ha bisogno di consenso, di collaborazione attiva tra docenti, genitori e studenti. I cambiamenti possono essere solo gradualmente, è un'istituzione che cresce nella continuità, non per salti improvvisi e traumatici. Da questo punto di vista non è positivo che a ogni ministro che arriva si accompagnino riforme radicali. Così come non è opportuno un uso spregiudicato della scuola a sostegno di determinate tesi: per esempio, la scuola elementare imbandierata di striscioni contro il maestro prevalente o le insegnanti che mandano ai genitori questionari su questo tema». Secondo il professor Chiosso, il contributo della scuola al bene comune può essere favorito da passi in avanti sul terreno dell'autonomia scolastica che, precisa, «deve essere didattica, organizzativa e gestionale». L'autonomia è lo strumento per richiamare tutti i soggetti della scuola a una maggiore responsabilità. «Purtroppo – osserva il docente – lo sviluppo dell'autonomia scolastica non è al vertice delle preoccupazioni politiche o di governo. Sembrano interessare di più temi come la riorganizzazione della docenza e così via. Tutti temi importanti, però andrebbe ripreso anche quel processo virtuoso avviato negli anni Novanta». La scuola italiana è attraversata da tensioni e polemiche «in Italia – riprende – sembra impossibile cercare di cambiare qualcosa nella scuola. Lo si è visto con le riforme di Berlinguer e della Moratti e anche ora che siamo di fronte a provvedimenti minimi si è scatenato il finimondo. Nel merito alcune decisioni del ministro mi sembrano apprezzabili: non è da poco il recupero dell'educazione civica, del voto in condotta, così come mi pare importante aver stabilito che la scuola è per gli studenti e non per l'occupazione degli insegnanti». (v.l.)

